

Cari amici e colleghi, cari delegati e delegate, gentili ospiti, grazie a tutti per essere oggi qui con noi.

Abbiamo deciso di dedicare, all'interno del VI Congresso Nazionale della Uila Pesca, che, come noto, rappresenta un momento importante soprattutto per il dibattito interno alla nostra organizzazione, un focus specifico per avviare riflessioni e proposte congiunte nel mondo della rappresentanza del lavoro.

Arriviamo, quindi, a questa giornata con l'intento di voler condividere le consapevolezze che crediamo di aver maturato in questi anni dentro il settore, con il forte desiderio di costruire insieme a tutti Voi un progetto comune per la pesca italiana.

In queste settimane, mentre rimettevo in ordine idee, progetti e focus specifici da cui partire per riflettere insieme, forte è stata la spinta di rileggere velocemente la fotografia di questi ultimi anni, partendo dall'attenzione alle parole, quelle usate, abusate, introiettate, masticate, quelle digerite e quelle indigeste. Quelle violate, quelle dimenticate ed indimenticabili.

Vedete, siamo coscienti del fatto che ogni parola contiene emozioni che possono svuotare o riempire di significato le nostre idee tanto da farle diventare azioni concrete o mere utopie.

Ogni parola rivela chi siamo, cosa vogliamo e dove stiamo andando.

Non è una lezione di etimologia... tranquilli!!

È solo il tentativo di prenderci, tutti insieme, il tempo necessario per scegliere le parole giuste per scrivere un futuro possibile per la pesca italiana.

Parole usate, abusate ...violate

Emergenza, nemico, malattia, distanziamento, essenziale, resistenza, responsabilità, resilienza, ripartenza, crisi, precarietà, incertezza, guerra, morti.

Abbiamo trascorso, e stiamo ancora vivendo questi ultimi anni, sequestrati dalla paura, dall'incertezza delle nostre vite, dipendenti da bollettini quotidiani sul numero dei morti e feriti per la pandemia, per la guerra, forse perché il pianeta sta morendo e quindi resteranno in vita solo gli highlander nutriti da cibo sintetico.

Stiamo assistendo allo spettacolo indegno di tuttologi improvvisati nei supermercati come nei talk show.

Chiunque, indipendentemente dal titolo o dai meriti, ha elargito, e continua ad elargire, ricette per esorcizzare la paura, per promettere la resurrezione dei popoli, la rinascita di un'umanità distratta dall'autocelebrazione del sé, drogata dall'austerità e dalla missione delle potenti lobby mondiali, interessate da un lato a salvare il mondo e dall'altro, come se fossimo in una partita di Risiko, ad invadere paesi, piazzare missili, giocare con carri armati e bombe e, grazie agli efficienti mezzi digitali, a comunicare in anticipo ogni mossa e strategia.

Parole dimenticate da cui iniziare....

Eh sì, la comunicazione, strumento di potere e convincimento delle masse, anche se Cicerone ha insegnato all'essere umano che l'*ars oratoria* è sempre connessa all'*ars politica*.

Eppure abbiamo imparato, anche se per la durata del periodo più duro della pandemia, che essere insieme, uniti, aiuta a credere e a fare... a credere nella possibilità di superare gli ostacoli, di abbandonare politiche scellerate neoliberiste, di congelare o rivisitare regolamenti, di sbloccare risorse, di sostenere i più fragili nel lavoro come nella società, di valorizzare il patrimonio comune, di riconoscere ciò che è essenziale per il benessere di una persona, di una comunità, di uno Stato, di una confederazione di Stati, del Pianeta.

Tante consapevolezze ci dovrebbero aiutare ad investire su ciò che è davvero essenziale in modo da trasformare la visione apocalittica del futuro in una possibilità fattiva di realizzare modelli di sviluppo concretamente sostenibili, senza dover stilare una gerarchia tra ambiente, lavoro ed economia, ma, come ci avrebbe suggerito Cicerone, recuperando un percorso educativo, intellettuale, morale, civile e politico per difendere e diffondere i valori della giustizia, dell'onestà che si devono tradurre in comportamenti virtuosi.

Un percorso educativo, spiegato brillantemente nel "*De Officiis*", in cui ci insegna la differenza tra le azioni utili e quelle oneste di un *pater familias*, queste ultime realizzabili solo grazie ad un coraggioso altruismo, nello scegliere sempre la cosa giusta tra disperato profitto e benevolenza altrui.

Ci dice che certi valori non possono essere sacrificati sull'altare del profitto a vantaggio di pochi.

Certo, le parole di Cicerone non fanno più parte del linguaggio comune, per i più son diventate di una noia mortale, perché fanno riflettere, stimolano la coscienza individuale e collettiva, ci fanno aspirare al sommo bene.

Invece, da queste vogliamo ripartire per ascoltare la paura, bruciarla e farla diventare energia capace di costruire, anziché distruggere, energia capace di dare vita.

Con l'umiltà che ci caratterizza, vi abbiamo invitato nella nostra Banca 22 perché con Voi, tutti Voi, colleghe e colleghi del mondo della rappresentanza, con voi che rappresentate il nostro paese in Europa, con chi lo governa e con chi si appresta a governarlo...con tutti siamo pronti ad acclamare con gioia che **la Pesca Vive!**

Parole dettate..... troppo spesso imposte

Riduzione, restrizioni, rischio, quote.

Per restare in tema di parole, vorremmo evitare la possibilità che le nostre speranze si trasformino in mere illusioni.

Per molto, troppo tempo abbiamo voluto sperare, nonostante i mille dubbi e contestazioni provenienti da chi esercita il mestiere del pescatore da una vita, che le parole dettate dai guru della sostenibilità, i dogmi incontestabili dell'ecologia nell'era della comunicazione, avrebbero assicurato un futuro florido e stabile alla pesca italiana e alle migliaia di lavoratori che hanno creato – e, con fatica, mantengono – comunità fatte di tradizioni, cultura e ricchezza, bellezza, arte.

Ed invece **dobbiamo prendere atto che le parole “riduzioni” e “restrizioni”** hanno generato dal 2000 a oggi un impoverimento di oltre il 20% della flotta e la perdita di 18.000 posti di lavoro. (12 mila imbarcazioni e circa 27 mila addetti).

Nel 2020, la produzione è stata di 130.000 tonnellate, pari a un valore di 642 milioni di euro. Rispetto al 2019, in un solo anno, abbiamo perso il 26% della produzione e il 28% dei ricavi. Nel 2016 la produzione era di 290.000 tonnellate.

Non sono ancora stati resi ufficiali i dati di produzione relativi al 2021, ma non ci vuole un chiaroveggente per imparare che saranno ancora meno “rosei” dei precedenti.

Altro dato preoccupante è che solo il 10% della forza lavoro è costituita da giovani “under” 35 anni, mentre il 40% ha più di 55 anni.

La stessa età media che presentano gli scafi dei pescherecci italiani.

Potremmo snocciolare dati produttivi, strutturali, economici, finanziari, occupazionali o previsionali e dubitiamo che ne troveremmo uno che lasci ben sperare per la tenuta del settore, non nel medio periodo e nemmeno nel breve, ma nel brevissimo.

Ciononostante, gli “esperti” scientifici continuano a dirci che le risorse sono profondamente a rischio.

Lunghi anni di politiche di riduzione della capacità di pesca attraverso le demolizioni dei pescherecci, di progressivo aumento delle giornate di interruzione obbligatoria della pesca, di fermi biologici, di misure tecniche, di chiusure spaziali non sono stati sufficienti a raggiungere il tanto auspicato Rendimento Massimo Sostenibile.

Anni in cui alla dimensione sociale ed economica della pesca è stato riservato un posto marginale. (non ci stancheremo di ripeterlo la parola pescatore non appare mai sia nella vecchia che nuova PCP)

La Politica Comune della Pesca, così come è stata concepita e condotta, è stata un autentico fallimento.

Ha portato ad una completa mortificazione economica e sociale di un settore non raggiungendo neanche uno degli obiettivi che si era prefissata.

Dati drammaticamente deperiti da una politica di contingenti tariffari autonomi che azzerava i dazi doganali sui prodotti della pesca senza porre particolare attenzione alle condizioni ambientali e sociali in cui avviene la pesca. Si genera, in questo modo, una concorrenza sleale praticata, nei confronti dei pescatori comunitari, da paesi dove non vi è alcuna garanzia sul rispetto per le norme di sostenibilità della pesca, né, cosa ancor più grave, per i diritti dei lavoratori e perfino per i diritti umani.

E quindi, il principio di educare ed indirizzare il settore alla pesca responsabile ed intelligente ha trovato come suo primo nemico le contraddizioni del mercato.

I bassi costi delle produzioni extra Ue importate, che risentono in misura notevolmente inferiore delle normative comunitarie, di quelle sanitarie e soprattutto dei diritti dei lavoratori, ovviamente hanno invaso il nostro mercato interno (oltre l'80%) trascinando verso il basso anche il prezzo dei nostri prodotti e tutto questo sempre in un quadro di legalità.

In questo senso plaudiamo alla decisione assunta dalla Commissione Europea di presentare una proposta di regolamento intesa a vietare agli operatori economici di importare sul mercato dell'UE prodotti realizzati con il lavoro forzato, secondo la definizione stabilita dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) nell'articolo 2 della Convenzione sul lavoro forzato.

È indispensabile quindi ripensare in toto la politica comune della pesca, integrandola con una vera politica del mare e con una presa di posizione forte verso la tracciabilità nel commercio internazionale di prodotti ittici.

E l'Italia, che è il Paese più interessato a salvaguardare la pesca nel Mediterraneo, deve assumere un ruolo di leadership nella definizione degli interventi in materia di pesca, favorendo, come tante volte abbiamo ripetuto, anche processi di armonizzazione delle misure tecniche e di gestione lungo le coste del *mare nostrum*.

Regole comuni per salvaguardare le risorse marine, regole comuni per competere sui mercati, regole comuni per essere davvero credibili con i nostri pescatori.

Regole comuni, perché è inaccettabile vedere pescare nel *mare nostrum* pescherecci extra Ue, potenti tecnologicamente e quindi con grandi capacità di cattura, senza i nostri stessi limiti di giornate e di utilizzo reti, sostenendo poi oggi costi energetici dimezzati rispetto ai nostri.... Un quadro generale che tutti conoscono e di cui è bene ricordarsi ogni volta che si parla di controlli.

A questo proposito abbiamo molto apprezzato le dichiarazioni del Direttore Generale Riccardo Rigillo, in occasione dell'ultimo tavolo di consultazione per la pesca, che ha affermato che l'Italia non accetterà l'implementazione di ulteriori misure di controllo prima che tutti i paesi del Mediterraneo non saranno sottoposti alle nostre stesse regole.

Perché, se è vero che esiste un impatto della pesca sulle risorse marine, è altrettanto vero che il mondo della pesca professionale del nostro Paese sta facendo la sua parte per ridurlo e contrastarlo

Da nord a sud, passando per le isole, abbiamo incontrato pescatori concordi sulla necessità di proteggere gli stock ittici, adottando misure di chiusura temporanea della pesca in base ai cicli vitali dei pesci, ma che non comprendono perché venga addebitata la causa di tutti i mali del mare principalmente alla pesca e ai pescatori, quando sono tanti i soggetti che insistono sulla risorsa.

La realtà ci racconta di un settore sottoposto ad un attacco mediatico senza precedenti.

Nel documentario "Seaspiracy" assistiamo alla conversione sulla via di Damasco di un bambino che adorava gli spettacoli con i delfini, ma poi "capisce" che sono sbagliati e, zaino in spalla, gira il mondo per denunciare un

mondo criminale che, spietatamente, taglia le pinne agli squali, sfrutta gli schiavi a bordo dei pescherecci e si inventa marchi di sostenibilità farlocchi (ma di grande visibilità a livello mondiale) che servono soltanto a rifare il trucco ad un contesto governato, principalmente, dal non rispetto delle regole.

La conclusione della voce narrante è drammatica: **“per salvare il pianeta dobbiamo smettere di mangiare pesce e cominciare a mangiare alghe”**.

Prescindendo dal fatto che Ali Tabrizi, il documentarista britannico autore di *Seaspiracy*, non spiega quali sarebbero le implicazioni ecologiche derivanti da questa sua brillante idea, perché non le conosce, coltiviamo il legittimo sospetto che a qualcuno faccia comodo che i fabbisogni di proteine della popolazione vengano soddisfatti attraverso produzioni “alternative” come il pesce sintetico, proposto da start-up tedesche e americane, che promettono di produrre bastoncini di una sostanza ittica a partire da molecole riprodotte in laboratorio. Dopo la carne e il latte sintetici arriva la frontiera del pesce sintetico...miliardi di euro investiti in comunicazione per convincerci che è necessario salvarci dalla fine del mondo e della povertà, in cui ai poveri è concessa solo la memoria tramandata di cibo genuino e di qualità, con il risultato che la sostenibilità diventa, nei fatti, un affare per ricchi.

No grazie! È un film horror che non vogliamo vedere...

E la sceneggiatura che si sta scrivendo non ci appassiona per nulla

Nessuno studio scientifico, finanziato dalla Commissione europea, che misuri l'impatto sulle risorse marine di altre attività antropiche e che ne rilevi la correlazione circa lo stato di salute di alcune specie.

Mentre ai pescatori chiediamo sacrifici anche in nome e per conto di altri.

Chi sono questi altri?

Gli altri del traffico commerciale e crocieristico, responsabile – quello sì – del rilascio di anidride carbonica più dei divergenti della pesca a strascico, dell'ingresso di specie aliene in Mediterraneo e del devastante aumento della pressione antropica sul mare nostrum.

Gli altri delle ecomafie, delle navi dei veleni e degli sversamenti abusivi. Da tanto, troppo tempo, non leggiamo più notizie relative ad operazioni di polizia su questi argomenti.

Gli altri delle trivellazioni e delle prospezioni sismiche, il cui impatto sugli ecosistemi marini si trova nei testi scientifici, ma viene puntualmente ignorato.

E tutti gli altri della società civile, cioè noi, che continuiamo a dispetto di campagne mediatiche pressanti e costosissime, ad abusare dell'utilizzo di plastica usa e getta con comportamenti irresponsabili. E certamente i comportamenti irresponsabili non verranno sanati da una tassa di consumo, anche qui Cicerone ci ricorderebbe come fare per educare al rispetto di sé, dell'altro e dell'ambiente, evitando contraddizioni tra divieti autoimposti e liberalizzazione selvaggia sul mercato.

In tema di comportamenti virtuosi, ricordiamo sempre quanto l'amore per il mare sia testimoniato dall'impegno del settore della pesca nella partecipazione a progetti locali, nazionali e comunitari per il recupero dei rifiuti dai fondali marini. Comportamenti virtuosi che andrebbero premiati ma ad oggi non ci risulta sia stato emanato il decreto interministeriale che, come previsto dalla legge "salvamare", deve individuare i premi per i comandanti dei pescherecci che aderiranno alle attività di conferimento dei rifiuti pescati accidentalmente in mare e non si intravede, nelle banchine italiane, alcun cenno di recepimento della stessa Legge. Inoltre, tranne alcune eccezioni,

nella maggior parte dei casi non ci risulta siano state predisposte le isole ecologiche per ricevere i rifiuti da avviare al riciclo.

E poi ci sono gli altri che insistono sulle risorse marine, gli innominabili, che abbiamo intenzione invece di chiamare senza timori.

Gli innominabili della pesca ricreativa, che, da decenni, si sottrae a qualsiasi tipo di regolamentazione e nei confronti della quale anche il “colosso” comunitario fatica ad emanare norme che disciplinino regimi di autorizzazione e, soprattutto, di valutazione del prelievo. E qui dobbiamo prendere atto che, in tutti i paesi europei, ai pescatori dilettanti viene imposto il rilascio di una autorizzazione specifica – a pagamento – tranne che in Italia, dove invece, parafrasando una celebre commedia cinematografica degli anni Ottanta, “ci vuole la licenza” per fare qualsiasi cosa, tranne che per intraprendere un’attività ludica che, però, comporta un indiscutibile impatto sull’ambiente. E, purtroppo, non solo sull’ambiente...perché tra i pescatori ricreativi, e rispettiamo quelli veri, ci sono quelli che di ricreativo hanno solo il nome e competono illegalmente, fornendo ristoranti e pescherie, alla faccia della tracciabilità sull’origine del prodotto.

Insomma, le parole dettate o spesso imposte rivelano tante contraddizioni... ed oggi diventano parole indigeste ancora di più, perché tutti siamo diventati sicuramente più consapevoli della necessità di salvaguardare una maggiore autonomia ed autosufficienza produttiva nazionale in tema di cibo, come di energia.

Papa Francesco ripete spesso che il coraggio non manca ai pescatori, non deve mancare a noi, a tutto il mondo della rappresentanza, come alle Istituzioni e alla politica ...a partire dal coraggio di ascoltare le parole di chi lavora.

Le parole da ascoltare...

Rabbia, sfiducia, ingiustizia, paura, coraggio, determinazione, rispetto, Amore.

Le parole dei pescatori sono piene di rabbia e sfiducia e insieme di Amore per il loro lavoro... sono piene di dolore anche se per poco li abbiamo considerati eroi.

Nella primavera del 2020, mentre eravamo in casa a tremare di paura per il futuro della nostra società, ci siamo accorti di quanto fosse importante che qualcuno producesse cibo. Quando tutto il nostro mondo ha cominciato a vacillare è riemerso un bisogno primario che davamo per acquisito. Mangiare.

Tutto si doveva e poteva fermare, tranne che le attività essenziali e tra queste anche la pesca e l'acquacoltura.

La FAO recentemente ha dichiarato, per bocca del suo Direttore Generale, Qu Dongyu, che *“la pesca e l'acquacoltura sono fondamentali per fornire cibo, nutrizione e posti di lavoro in tutto il mondo, ma è necessario intensificare gli sforzi per garantire che l'ulteriore sviluppo sia efficiente, inclusivo e sostenibile e riconoscere il ruolo vitale dei pescatori su piccola scala e degli allevatori”*.

Lo stesso Papa Francesco, di fronte ai pescatori in udienza, ha detto: *“Vi esorto a non perdere la speranza di fronte agli inconvenienti e alle incertezze che dovete purtroppo affrontare: il coraggio non vi manca! Al tempo stesso, è necessario che sia valorizzato il vostro lavoro, spesso rischioso e duro, sostenendo i vostri diritti e le vostre legittime aspirazioni”*.

Parole di speranza, ma anche di riconoscimento empatico di un contesto, spesso ostile, nel quale i lavoratori della pesca sono costretti ad operare. Gli inconvenienti e le incertezze evocati dal Santo Padre rendono conto di un mestiere che ha mantenuto, per larghi tratti, l'aura mitologica legata a San Pietro, ma che si deve confrontare con un mondo globalizzato dal punto di vista economico, ma non da quello delle regole da rispettare come abbiamo già detto, nel quale i lavoratori non si riconoscono.

Non capiscono quale sia il motivo per cui loro devono rispettare determinate norme e altri no, perché una marineria deve osservare 40 giorni di fermo aggiuntivo e quella limitrofa soltanto 30, perché i pescatori devono separare le cassette “specie per specie” e poi chi compra il loro pesce è libero di mischiarlo, perché, se è una specie “a rischio” e quindi deve essere soggetta a quote, sia consentito pescare il tonno rosso per divertimento, perché loro vengono sanzionati in remoto non appena “scarrocciano” di 50 metri in zona interdetta mentre nessuno si accorge che una nave da crociera ha cambiato rotta e si sta dirigendo sugli scogli.

Ci chiedono, da ogni parte dello stivale, insistentemente, fino allo sfinimento, **quando arriverà il premio per il fermo di due anni prima, quando arriverà l'indennità per i lavoratori di un anno prima, quando uscirà questo o quel codice. Ci chiedono se è vero che la Cisoa decollerà.**

Ci chiedono continuamente conto del funzionamento lento di una macchina amministrativa che, letteralmente divorata dalla burocrazia, impiega tempi inspiegabilmente lunghi per effettuare operazioni apparentemente semplicissime.

I pescatori ci chiedono perché il FEAMPA finanzierà la demolizione delle imbarcazioni da pesca e non la costruzione di nuovi pescherecci, più sicuri e meno impattanti sull'ambiente e sulle risorse.

Poi ci chiedono perché è così facile dare contributi di finanziamento alla nazionale di rugby, senza che la parola pesca o prodotti della pesca compaiano mai nella sponsorizzazione pubblica, piuttosto che ad un'impresa che di questo vive.

A questo proposito plaudiamo al recente pronunciamento del Parlamento Europeo che ha rigettato la surreale proposta della Commissione sulle condizioni di inammissibilità (Feampa)., anche grazie agli euro-parlamentari oggi presenti in sala siamo riusciti a dare un segnale prezioso.

Rispetto al quadro, a tinte molto scure, che stiamo dipingendo, l'emergenza del caro gasolio, **il cui costo è più che raddoppiato a cavallo tra il 2021 e il 2022, rappresenta un elemento capace di legare insieme tutti gli altri, dando origine ad una tempesta perfetta sul settore che, come abbiamo visto, è stata capace di generare una disperazione tale da sfociare in rabbia, quasi cieca, all'indirizzo di un intero sistema.**

Su questo dobbiamo essere chiari.

A dispetto di chi soffiava sul fuoco della disperazione, proclamando serrate travestite da scioperi – ed è prevedibilmente scomparso all'indomani delle elezioni amministrative – dobbiamo pubblicamente dichiarare il nostro apprezzamento per le risposte arrivate dal Governo e dal Mipaaf (Sottosegretario Battistoni) che hanno ascoltato il mondo della rappresentanza e che, anziché usare la disperazione dei pescatori, hanno cercato

di farli vincere in parlamento costruendo le sinergie indispensabili per far approvare quei provvedimenti ed abbiamo apprezzato.

La Dg pesca che ha messo in campo le azioni utili ad aiutare il settore, facendo attenzione a non violare alcun paletto comunitario e a non incorrere in contestazioni o, peggio, procedure di infrazione. (dai 20 milioni a sostegno delle filiere al riconoscimento del credito d'imposta, esteso ad oggi al 3 trimestre di quest'anno, i bonus per i lavoratori).

La strada per declamare che “la pesca Vive”, e non sopravvive, è ancora tutta in salita...ma è una strada possibile, ne siamo fermamente convinti perché, anche se le loro parole sono sfiduciate, i pescatori sono pronti, in un contesto di reciproco ascolto, a compiere quel salto culturale che è necessario per ridurre le catture in mare e valorizzare il prodotto sul mercato.

È nostro dovere **apprendere le lezioni derivanti dalle buone pratiche,** promuoverle e diffonderle... e ce ne sono

Come quelle dei **pescatori dello strascico di Roma e Civitavecchia,** che hanno lottato – a fianco delle organizzazioni sindacali e datoriali – per far riconoscere le loro istanze sul periodo di fermo biologico, hanno ottenuto ottimi risultati in termini di reddito e, come recentemente dichiarato dalla stessa Direzione Generale nel corso di uno dei tavoli di consultazione, di effettiva riduzione dell'impatto sugli stock.

Le buone pratiche dei pescatori **di vongole dell'Adriatico,** a braccetto con il mondo della rappresentanza e con la ricerca scientifica, e grazie alla voce autorevole del nostro paese, hanno vinto la battaglia sulla taglia minima della vongola, anche se, inspiegabilmente, devono ancora combatterla ad intervalli regolari.

E le buone pratiche cominciano a “moltiplicarsi”, come dimostrano le costituzioni di Organizzazioni di Produttori per la gestione della pesca del tonno rosso o i Piani di Gestione predisposti dai Consorzi di Gestione della Pesca Artigianale ed approvati dal Mipaaf, come recentemente avvenuto nella Sicilia Nord-Orientale per il Co.Ge.P.A. di Portorosa.

E le buone pratiche di chi ha investito nella filiera corta, nell’aggregazione in cooperative, imparando a valorizzare il prezzo sul mercato locale e sottraendosi a volte alla subordinazione dei commercianti o pseudo commercianti che diventano, nel migliore dei casi, finanziatori delle imprese in crisi di liquidità o, nei casi peggiori, come ci raccontano le indagini della Direzione Generale antimafia di Bari, autentici aguzzini legati alla criminalità organizzata.

La magistratura farà il suo lavoro e noi resteremo sempre garantisti; certo è che alcune notizie impongono un’assunzione di responsabilità comune e la prevenzione da rischi come questi dovrebbe esser d’obbligo. Le parole che restituiscono potere di libertà ai pescatori, anziché di assoggettamento dovrebbero comporre la lingua comune da parlare.

Le parole da riscrivere: il nostro progetto comune

E le parole da riscrivere, per assicurare un futuro alla pesca, sono: coinvolgimento, cogestione, sicurezza, rinnovamento, modernità

La costante politica di contenimento dello sforzo di pesca attraverso restrizioni spazio-temporali rappresenta la più lampante dimostrazione di come le decisioni assunte a livello comunitario, come già abbiamo detto, non

hanno prodotto i risultati sperati e non tengono in considerazione gli impatti socioeconomici.

Il Piano Pluriennale per la pesca nel Mediterraneo Occidentale (cd West-Med) e i regolamenti annuali che recepiscono le raccomandazioni della CGPM proseguono inesorabilmente secondo una road-map che si basa su valutazioni scientifiche effettuate utilizzando dati relativi a due o tre anni prima.

In poche parole, nel 2023, ci ritroveremo ulteriori “tagli” alle giornate di pesca che saranno stati determinati utilizzando i dati, nella migliore delle ipotesi, relativi al 2021 e, quindi, senza tenere in nessuna considerazione gli sforzi – mostruosi – effettuati dalla flotta peschereccia italiana nel 2021 e nel 2022. Il paradosso è che nel 2025, vale a dire al termine della vigenza del regolamento West Med – potremmo scoprire che buona parte delle imprese saranno fallite e buona parte dei lavoratori saranno disoccupati dopo avere raggiunto gli obiettivi del MSY, magari nel 2024 o addirittura nel 2023.

A fronte di questa situazione, l'unica proposta sensata, all'indomani del Covid e nel pieno dell'emergenza dell'incremento dei costi energetici, appare **quella di congelare le misure di riduzione dello sforzo di pesca fino al riallineamento temporale con la disponibilità di dati.**

Chiediamo agli europarlamentari oggi presenti e a chi si appresta a governare di sostenere questa proposta.

Dal 2015, la Commissione europea, o meglio la DG Mare, ha attuato le sue politiche restrittive attraverso la Commissione generale della pesca del Mediterraneo (CGPM), che ha la competenza di adottare Raccomandazioni in

materia di conservazione delle risorse ittiche. **Oltre il 90% delle Raccomandazioni adottate dalla CGPM, dal 2015 in poi, risultano infatti presentate dalla UE. Tra queste, in particolare, quelle che hanno generato i regolamenti che hanno introdotto le forti riduzioni dello sforzo di pesca patite dal settore, come abbiamo evidenziato.**

Siamo convinti che, **nella CGPM, l'Italia potrebbe acquisire un ruolo maggiore, sostenuta da un sistema di ricerca scientifica nazionale, autorevole che, in piena autonomia, sia capace di dimostrare le specificità della pesca mediterranea che necessitano di essere tutelate.** Così come siamo convinti che, nei rapporti tra la CGPM e la Commissione europea, l'Italia dovrebbe vigilare affinché sia sempre assicurato il suo diritto di far valere i propri interessi e per verificare che le misure da adottare siano sempre basate su una robusta analisi scientifica indipendente che tenga conto di tutti gli aspetti, inclusi quelli economici e sociali.

Ad ogni modo quando le norme comunitarie consentono margini di scelta, riteniamo che questa debba essere delegata al ceto peschereccio, attraverso il mondo della rappresentanza e con la regia indispensabile della Direzione Generale.

Le “best practice” prima citate, sotto questo punto di vista, devono fungere da linea guida.

La gestione delle misure di contenimento dello sforzo di pesca – che, continuiamo ad affermare, sono necessarie – dovrebbe essere affidata agli stessi pescatori, secondo un principio di co-gestione che, a quanto ci risulta, ha funzionato benissimo in Italia, vent'anni fa, quando il settore della pesca dei molluschi bivalvi era sull'orlo della rovina.

Co-responsabilizzare i territori significherebbe tenere maggiormente in considerazione le esigenze – fatte di economie collegate, di mercati, di indotto – dei territori senza la necessità di dover considerare fattori di più ampio respiro geografico, sacrificando le esigenze di un territorio a scapito di un altro.

Va invertita la tendenza diffusa di considerare la pesca come attività svolta esclusivamente in mare perché il valore si genera sempre sul mercato.

Noi crediamo che la via maestra sia quella di demandare **la gestione territoriale delle risorse ittiche, che tenga conto della specificità delle singole marinerie, con piani di gestione locali e l'introduzione di un plafond individuale per ciascuna impresa di giornate lavorabili a condizione irrinunciabile che questo sia compatibile con la sostenibilità economica e sociale del settore.** Non possiamo immaginare che il monte giornate disponibili affami lavoratori ed imprese.

Abbiamo, invece molte perplessità circa l'indirizzo che la stessa DG pesca vorrebbe perseguire con l'introduzione del sistema delle quote alla pesca che, se applicato senza flessibilità rispetto alle catture accessorie, determinerà penalizzazioni e ingiustizie che si sono già intraviste... In una pesca multi-specifica come può funzionare?

Occorre che i pescatori, anche **nell'ambito dei FLAG, diventino protagonisti** del loro destino e di quello dei loro territori e gli stessi Flag dovrebbero aiutarli a diventare da pescatori ad imprenditori.

Occorre che, a livello locale, i pescatori partecipino in maniera fattiva alla crescita del consumo domestico di prodotti ittici, attraverso iniziative di

vendita diretta, ma anche di prima lavorazione, trasformazione e promozione dei prodotti pescati, attraverso un maggior sostegno alla nascita di Consorzi

L'offerta ittica, dal punto di vista quantitativo, non è così imponente da non poter essere "smaltita" per la maggior parte, dai territori dove si è originata, quanto meno a livello di GSA. È, però, necessario che questa offerta si rivolga ad una domanda consapevole dei benefici derivanti da un'alimentazione a base di cibo fresco e sano ed educata rispetto alla stagionalità dei prodotti ed al loro trattamento.

Al ceto peschereccio compete di fare quel salto culturale che gli consenta di diventare Imprenditori; devono comprendere le caratteristiche di una società che, negli ultimi trent'anni, ha subito repentini mutamenti, dove i ritmi del quotidiano, anche a livello casalingo, sono serrati e dove si ha bisogno di cibo pronto da consumare.

Allo stesso modo è **necessario sviluppare maggiormente la funzione strategica delle attività di pescaturismo e ittiturismo, che in un Paese che, negli ultimi anni, ha rilanciato con forza la propria vocazione turistica,** possono ricavare importanti nicchie di mercato, valorizzando nuove figure professionali e, nel contempo, rendendo fruibile al "grande pubblico" lo straordinario retaggio culturale che appartiene al mestiere del pescatore, il cui ruolo multifunzionale deve essere posto al centro di tutte le azioni.

Un ruolo multifunzionale che deve essere riconosciuto e valorizzato in tutti gli ambiti, anche quello del recupero delle plastiche, nel quale, oggi, il pescatore viene relegato al ruolo di "spazzino del mare" e dal quale invece potrebbe nascere una filiera italiana del riutilizzo di quelle plastiche

Oggi, nella borsa che vi abbiamo donato, troverete un “gadget” singolare: un paio di calzini. Ebbene, questi calzini vengono prodotti e commercializzati in Olanda, dopo che un’azienda greca ha trasformato in Econyl (un filato sintetico brevettato da un’azienda italiana) le reti da pesca recuperate, grazie ad un bellissimo progetto, dai pescatori italiani. Ebbene, noi riteniamo che, approfittando della straordinaria forza lavoro che si trova a terra, composta principalmente dalle “donne della pesca” il ceto peschereccio potrebbe intraprendere questo tipo di iniziative, anche attraverso il riaffermarsi dello straordinario retaggio familiare che è tipico di questo mondo.

Siamo convinti del ruolo straordinario **delle donne nella pesca**, non solo perché, anche se poche, vanno in mare, ma perché le attività che svolgono a terra potrebbero andare ben oltre il ruolo di coadiuvante nell’impresa familiare, come già avviene in tante delle nostre marinerie dove, nonostante restino nell’ombra, sono parte integrante di tutte le attività svolte a terra.

Per quanto riguarda il **settore dell’acquacoltura, la cui funzione strategica di produzione di cibo rimane fondamentale nell’economia agroalimentare del nostro Paese**, riteniamo necessario un salto in avanti nella **definizione di una norma che garantisca chiarezza e trasparenza per quanto riguarda i requisiti necessari per svolgere le attività subacquee**. Allo stato attuale, sul territorio nazionale, assistiamo ad un’applicazione a macchia di leopardo di norme e principi differenti che mettono i lavoratori nelle condizioni di svolgere mansioni per le quali non sono preparati, soprattutto sul versante della sicurezza.

Paradossalmente, riceviamo queste richieste dalle stesse aziende che fatiano a garantire la sicurezza dei lavoratori in un regime di diritto incerto.

Altra considerazione necessaria riguarda il **FEAMPA, strumento prezioso che consegna una dotazione finanziaria complessiva tra risorse europee e cofinanziamento nazionale di oltre 1 miliardo all'Italia**, che dovrà essere impiegata per ammodernare il comparto: innovazione, diversificazione commerciale, multifunzionalità dell'impresa ittica, formazione, professionalità e sicurezza sul lavoro...ed il **Sindacato tutto è ben felice del fatto che ci sia la possibilità di indennizzare le imprese per mitigare l'aumento dei costi del gasolio, ma non dimentichiamoci che se il sistema della retribuzione alla parte è un tratto distintivo del settore, allora non solo le imprese ma anche i lavoratori hanno perso reddito e vanno compensati.**

E sappiate che se verranno dimenticati dalle istituzioni busseremo alle porte delle imprese per ricordarlo!!

E sempre **in tema di Feampa non smetteremo di reclamare un'insensata scelta di non sostenere la costruzione di nuove imbarcazioni....**

La misura delle nuove costruzioni di pescherecci, ovviamente con vincoli sulla riduzione della capacità di pesca e degli impatti sugli ecosistemi aerei e marini, deve poter essere recuperata.

Consentirebbe alle nostre imprese di ridurre i costi di esercizio e – soprattutto – ai nostri pescatori di operare in ambienti di lavoro non vetusti, più sicuri e confortevoli.

La tesi secondo la quale la potenza motore, per le imbarcazioni che non praticano pesche meccaniche, concorre alla capacità di pesca di un natante deve essere confutata e deve essere data la possibilità ai pescatori della piccola pesca costiera artigianale, di dotarsi di motori che gli consentano di recuperare velocemente il porto in caso di repentine mutazioni delle condizioni meteomarine.

Noi non possiamo accettare che ci siano pescatori di 65 anni che vanno in mare con motori da 15 cavalli. Ancor meno possiamo accettarlo se, a giustificare il divieto di aumento della potenza motore c'è un assunto sbagliato.

Le parole della nostra Impronta

Diritti, pari opportunità, equità, inclusione sociale.

Al centro del nostro progetto comune ci sono le parole della nostra impronta, l'etica del lavoro, i diritti... il bisogno di restituire dignità ed appeal a mestieri che rischiano davvero di scomparire.

Per rimettere sulle tavole delle famiglie italiane non soltanto un prodotto di qualità, fresco e nutriente, ma anche tutto il bagaglio di cultura del mare, dell'ambiente, del lavoro duro e onesto.

Restituire dignità al lavoro significa:

Significa sanare un'ingiustificabile ferita aperta sul piano dei diritti del lavoro ed insieme far tesoro di quello che stiamo imparando, investendo sugli "essenziali".

Ed invece è vergognoso ritrovarci ancora una volta e dopo decenni a dover verbalizzare la rabbia per l'esclusione dei pescatori da tutele previste per

altre attività lavorative sia in tema previdenziale, assistenziale e della sicurezza.

E ci chiediamo, da qualche decennio, quale sia il motivo di tale distrazione da parte dei tanti governi che si sono succeduti!

Ci siamo interrogati sul perché un numero così esiguo di lavoratori, non potesse accedere a diritti sacrosanti, visto che economicamente non rappresentano un costo insostenibile per il bilancio dello Stato.

Quanto valgono realmente per il nostro Paese i lavoratori di questo settore?

Dalla pandemia in poi c'è stato un ribaltamento dell'ordine gerarchico nelle categorie del Lavoro: gli ultimi sono diventati essenziali: come i lavoratori della pesca e più in generale tutti i lavoratori e lavoratrici del settore agroalimentare nel suo insieme.

Lavori faticosi, bistrattati, demoliti socialmente perché, come ripeto tante volte... chi sei? un pescatore, un bracciante, un operaio? Chi sei? un figlio di pescatore? Sei uno sfigato, a cui sono chiuse le porte del riconoscimento sociale. Tu non puoi

Una narrazione del lavoro tutta da riscrivere perché non è sufficiente la gratificazione di una cassa covid, perché non è sufficiente un titolo di giornale o il commento di un saggio scrittore... tu non puoi perché ad oggi vali 30 euro al giorno per il nostro Paese, perché non sei riconosciuto un lavoratore usurato, perché stai aspettando da oltre 10 anni i decreti attuativi del testo unico sulla sicurezza, perché molte delle malattie professionali non ti vengono riconosciute perché le tabelle Inail non sono state aggiornate e perché anche se svolgi uno dei mestieri più antichi, dopo 20 anni di lotte, hai un ammortizzatore strutturato solo sulla carta....

La Uila pesca, noi che la rappresentiamo, non abbiamo mai scelto la strada della “rivendicazione vuota di contenuti”, la strada più semplice dello scimmiettare il disfattismo e di fatto nascondersi dietro un’altra dottrina... quella del “non fare nulla”.

Siamo convinti che per far vincere i nostri pescatori dobbiamo saper convincere con l’autorevolezza dello studio e dell’impegno, con l’abilità di dimostrare con dati, tesi e antitesi, le basi “scientifiche “e tecniche delle nostre idee e proposte

Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo con tutti Voi, forti e adulti come siamo diventati

Con passione ed impegno, di azioni concrete, tangibili, ne abbiamo realizzate:

Molte delle nostre azioni le abbiamo realizzate unitariamente, **insieme ai colleghi di Fai (Patrizio) e Flai (Antonio)**, a volte discutendo animatamente perché siamo diversi, ma forti della tradizione della nostra categoria, un modello di unitarietà speciale nei fatti di cui essere orgogliosi.

I compiti abbiamo cercato sempre di farli bene.

A partire dall’esercizio del nostro ruolo principale: **Rinnovare i contratti collettivi di lavoro**

Li abbiamo rinnovati tutti, uno dei quali pochi giorni fa.

Venerdì scorso abbiamo **siglato il rinnovo del CCNL con Federpesca e Coldiretti**, un rinnovo importante, da sempre riferimento delle retribuzioni per i lavoratori dipendenti delle imprese di pesca, che non solo introduce novità sul versante normativo, dove abbiamo enucleato per la prima volta

una parte speciale per i lavoratori non imbarcati, confermando e potenziando il ruolo della bilateralità in tema di welfare sussidiario, ma tutela il potere di acquisto delle retribuzioni, incrementando il MMG del 6,5% in 12 mesi ed aumentando quasi tutte le altre indennità economiche.

Così come abbiamo rinnovato, nel 2021, i CCNL imbarcati (15 dicembre) e non imbarcati (3 maggio) con le tre centrali Cooperative (AGCI-Fededagri-pesca- Legacoop- agroalimentare pesca), lo abbiamo fatto “a distanza”, con le mascherine addosso ed insieme con lo spirito costruttivo di difendere un Contratto che rispondesse alle specificità di questa parte importante della pesca italiana, riconoscendo non solo ai dipendenti ma ai soci-lavoratori delle cooperative analoghe tutele in tema di welfare ed anche qui estendo il sistema bilaterale sia confederale che di categoria di riferimento. E, dopo aver rinnovato il CCNL per i lavoratori non imbarcati lo scorso maggio con un incremento, anch'esso significativo, superiore ai 70 euro lordi, ci apprestiamo a chiudere positivamente il rinnovo nelle prossime settimane

Quest'ultimo ha finalmente disciplinato tutta la materia dell'ittiturismo e, anche se ancora non ci siamo allineati su alcune soluzioni normative, sono certa che la creatività ci verrà in soccorso, sempre nel rispetto dei confini contrattuali e dell'evitamento di ogni forma di dumping.

E non posso dimenticare anche il rinnovo dei CCNL operai ed impiegati agricoli che si applicano ai lavoratori dipendenti dalle imprese agricole che esercitano attività di allevamento ittici. (Uila)

L'arte del negoziato è stata resa possibile, perché sempre, e sottolineo sempre, ha prevalso il buon senso ed anche la consapevolezza di tutelare le retribuzioni ed insieme ammodernare lo stesso comparto che sconta la mancanza di quel turnover generazionale necessario a garantirne la continuità.

È stato evidente che le parti sociali, nei momenti più complicati e difficili, hanno dimostrato un senso di responsabilità sociale e lungimiranza, coniugando salvaguardia del lavoro e redditività di impresa, anche grazie agli strumenti di bilateralità contrattuale, che rappresentano elementi centrali e sussidiari di welfare avanzato (ONP, Ebi pesca, FIS Pesca, Filcoop, Previdenza Cooperativa e rispetto ai quali molto ancora è meglio potremmo fare, consentendo a tutti i lavori del settore i benefici previsti.

Altrettanto impegno dobbiamo indirizzarlo nella promozione della contrattazione decentrata, oggi praticata molto poco, salvo alcune eccezioni, anche se indispensabile per determinare uno sviluppo del settore che tenga conto delle specificità delle diverse tipologie di pesca e usanze delle marinerie, anche per meglio gestire un'organizzazione del lavoro in grado di competere sul mercato.

Tra i pochi contratti regionali **voglio però ricordare l'esempio dell'Emilia-Romagna, che è stata capace di riunire tutto il mondo della rappresentanza datoriale,** oltre che su ampliamento diritti e salario per obiettivi, anche su un progetto bilaterale che si prefigge di realizzare iniziative utili a lavoratori ed imprese, grazie alle quali è nato l'Oprer, che sta formando Rlst nella pesca.

Un esempio da replicare nelle altre regioni, sempre nel rispetto degli equilibri e specificità territoriali

Senza presunzione, ma con chiarezza diciamo che abbiamo saputo fare meglio di una certa politica.

Così come, **in tema di lavoro usurante, non ci siamo fermati a declamare a gran voce quanto ci ricorda l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)**, ossia che la pesca è tra le attività più pericolose al mondo e sottoposta a molteplici rischi per la salute tanto da meritare l'inclusione tra le attività considerate usuranti... siamo andati oltre!

A partire dal 2015, grazie allo studio **“La sicurezza nelle nostre reti”**, realizzato in collaborazione con il nostro patronato Ital Uil e il Dimeila, abbiamo acceso i riflettori sul tema della salute dei pescatori.

Uno studio estremamente innovativo dal punto di vista scientifico che ci ha consegnato la fotografia della misurazione della fatica di questo lavoro ed insieme la necessità di promuovere buone prassi per ridurre l'impatto soprattutto sull'apparato muscoloscheletrico.

Un'equipe di medici e ricercatori si è imbarcata su pescherecci che praticano diverse tipologie di pesca da Chioggia a Mazara, misurando, grazie ad innovative tecnologie, gli sforzi durante l'attività abituale.

Questo studio ha avuto un'eco europea ed internazionale. (è stata presentata a Bruxelles nell'ambito della riunione **del dialogo sociale**, alla presenza dei rappresentanti della Commissione europea; è stato pubblicato più volte sulla pagina **della FAO** e diffuso tra gli esperti di tutti i paesi che collaborano con la FAO; è stato pubblicato sul sito **dell'Agenzia europea per la salute e sicurezza (EU- OSHA)** e quest'anno la ricerca è stata selezionata **“caso di studio” nell'ambito della campagna di sensibilizzazione**

della piccola pesca nel Mediterraneo; ma in Italia continua ad essere snobbato, eppure il Dimeila (Dipartimento di ricerca dello stesso INAIL), la sua autorevolezza non è più soltanto la voce dei lavoratori e del sindacato che lo reclamano?

E grazie **alla sinergia preziosa con il nostro patronato, Ital,** abbiamo formato esperti su tutto il territorio sulla previdenza marinara per assistere i nostri pescatori e vincere contenziosi per il riconoscimento delle malattie professionali.

E, sempre **in ambito di tutela della salute e sicurezza, le riflessioni sono analoghe sulla disattenzione cronica del Legislatore.**

La Uila Pesca ha proposto, visto che siamo in attesa da oltre un decennio dei decreti attuativi di quello che oggi chiamiamo “Testo unico sulla sicurezza” (Dlgs 81/2008) abortiti non si sa bene il perché, **di realizzare il “Codice Unico per la sicurezza del settore ittico”, dove finalmente aggiornare, in modo coerente, la mole di norme attualmente di riferimento e offrire uno strumento realmente efficace per proteggere i pescatori dai rischi a cui si sottopongono e convincerli a dotarsi di dispositivi di sicurezza adeguati.**

Ma anche qui bisogna comprendere come si svolge il lavoro su una imbarcazione di pesca e che **alcuni DPI, oggi obbligatori,** rischiano di diventare trappole mortali e quindi anche in questo caso le innovazioni possono venirci in aiuto. (esempio giubbotti salvagente e quelli autogonfiabili) (cuffie udito)

Allora, **chiediamo agli europarlamentari oggi presenti, di aiutarci anche in tema di salute e sicurezza perché vengano considerati gli standard**

minimi per i Dpi, strumenti di salvezza, uguali per tutti i pescatori europei, disponendo che anche i più innovativi possano essere certificati come DPI.

Tra le parole chiave del lavoro **c'è la battaglia decennale relativa all'ammortizzatore strutturato di settore, una battaglia quasi vinta... il "quasi" è d'obbligo visto che, sebbene la scorsa legge di bilancio abbia esteso finalmente la Cisoa agricola anche a tutti i lavoratori della pesca, ad oggi siamo in attesa del decreto interministeriale che disciplina gli aspetti regolamentativi ed applicativi.**

Una battaglia storica che la Uila pesca, insieme ai colleghi di Fai e Flai ha condotto senza soste, favorendo anche un'unità di intenti tra tutta la rappresentanza datoriale che insieme a noi ha sostenuto la necessità di uno strumento stabile di integrazione al reddito.

Noi crediamo nella **buona politica e nel confronto istituzionale, ma senza ombra di dubbio abbiamo imparato che questa passa attraverso la volontà delle persone che la incarnano** e solo grazie alla riapertura del tavolo da parte della Sottosegretaria al Lavoro, **Tiziana Nisini**, così come all'impegno che siamo riusciti a rimettere insieme i diversi interlocutori ministeriali, l'Inps e le parti sociali per chiudere una bozza di decreto che al momento però ancora non è stato emanato.

Così come, **non posso sottacere l'importanza del ruolo che ha svolto il ministero delle politiche agricole, nella persona del sottosegretario Battistoni, il suo ufficio legislativo, la Dg Pesca nell'ascoltare le nostre istanze e riempire di contenuti una norma che rischiava di essere una scatola vuota impraticabile nel settore.**

Ma sia chiaro a tutti, un passo epocale è stato compiuto, ma **il Sindacato cercherà comunque di riempire bene la scatola della Cisoa, perché diventi “Ammortizzatore unico di riferimento” assorbendo al suo interno anche le misure oggi previste in caso di fermi biologici obbligatori e non. 30 euro al giorno, l’importo previsto come sostegno al reddito per i periodi di sospensione dei fermi biologici obbligatori e non obbligatori da conquistare in ogni legge di bilancio... se non possono tecnicamente essere indennizzati con la Cisoa, allora aumentiamoli e rendiamoli strutturati come misura visto che è un atto dovuto il periodo di fermo biologico continuativo.**

Ma 30 euro è stato anche l’indennizzo giornaliero previsto come sostegno al reddito dei pescatori sequestrati di Mazara e per le loro famiglie.

Allora viene spontaneo porsi l’interrogativo di perché 30 euro.

E dobbiamo ringraziare l’approvazione di una norma nel cosiddetto “Dl Ristori” che, nel 2020, ha incrementato di 500 milioni il “Fondo di assistenza per le famiglie dei pescatori” destinandole anche ai casi di sequestri verificatisi nel 2020.

Abbiamo ringraziato, ma anche palesato a gran voce il dissenso per come sono state redistribute quelle risorse tra imprese e famiglie poi, come siamo abituati, abbiamo fatto la nostra parte, insieme alla Uila e alla Uil nazionale, sostenendo non solo emotivamente, ma anche economicamente nei mesi più difficili le famiglie dei 18 lavoratori.

Un atto di solidarietà vera, praticato anche successivamente insieme a Fai e Flai e Federpesca, tramite Ebi pesca.

Ed abbiamo promosso, sempre unitariamente con gli amici della Fai e Flai, **una raccolta di firme, inviate al ministero degli esteri e delle politiche**

agricole e forestali, perché sia fermate la strage nel canale di Sicilia, necessaria da regolare con un'interlocuzione forte... una guerra del pesce, che da oltre 50 anni, ha trasformato quel mare in conflitti e violazioni dei diritti umani, come nel caso dei 18 pescatori sequestrati.

Una governance del Mediterraneo che sarebbe più credibile se l'Italia decidesse di istituire la Zona Economica Esclusiva (ZEE), provvedimento anch'esso dimenticato in Parlamento (peraltro non necessario visto che secondo il diritto internazionale del Mare tale facoltà è propria di ciascuno Stato e non c'è bisogno di nessuna legge di sostegno per assumere tale decisione).

Vedete, ricordo a sprazzi tutto questo, anche trattando superficialmente alcuni temi per ragioni di tempo, perché voglio che tutti quanti noi introiettiamo le parole giuste e quelle demolite in questo settore perché i decisori pubblici corrano ai ripari, perché siamo fuori tempo.

È indispensabile ricostruire appeal, diritti, certezza del reddito, approccio culturale che equipari, nella coscienza e mente collettiva, un pescatore ad un medico, ad un professore, ad un intellettuale

Che faccia sentire orgogliosi i padri, le madri ed i figli di questo mestiere così tanto da assaporarne il senso ogni volta che ci sediamo a tavola, entriamo in un ristorante... gustare il sapore del lavoro dignitoso, giustamente retribuito, legale.

C'è un sistema di relazioni sindacali inedito nel nostro comparto, di cui siamo fieri perché sentiamo su di noi la piena responsabilità anche del nostro

contributo attivo, finalizzato a superare i confini del “mio” e del “tuo” per tutelare il “nostro” mondo...un sistema da alimentare tanto sui tavoli negoziali quanto nelle interlocuzioni con politica ed istituzioni, così come nei progetti di sviluppo.

In questi anni, **grazie al piano nazionale triennale della pesca e acquacoltura, di cui siamo riconosciuti soggetti attuatori, abbiamo realizzato obiettivi comuni.**

Penso alla parte **importante della formazione**, che ci ha consentito di mettere in aula, in 4 anni, **4800 lavoratori e lavoratrici** (quest'anno sono un migliaio) per incrementare le loro competenze professionali, qualificazione e riqualificazione anche in un'ottica di multifunzionalità, per non parlare della formazione dedicata alla divulgazione delle buone prassi in tema di protezione della salute e sicurezza.

Abbiamo certificato la formazione realizzata, prediligendo quella erogata da istituti pubblici, interloquendo con Università ed Enti di formazione specializzati.

Siamo riusciti a **realizzare percorsi formativi coinvolgendo imprese e cooperative aderenti a quasi tutte le associazioni di categoria**, ovviamente quelle che siglano I CONTRATTI CON NOI, favorendo l'inserimento al lavoro di soggetti svantaggiati, rifugiati politici (come **nel caso della Toscana**) o a formare lavoratori italiani e migranti giovani per recuperare antichi mestieri che rischiano di scomparire, anche attraverso l'Osservatorio Nazionale della Pesca, primo ente bilaterale di settore, che ha erogato formazione ben oltre l'appartenenza delle stesse organizzazioni che lo costituirono nel 1994.

Ed abbiamo continuato a seminare sempre con questo spirito, anche quando hanno ridotto le risorse del piano triennale.

Un atto di volontà che continueremo a portare avanti anche sul versante **delle nostre ricerche**, indispensabili per condurre alcune battaglie storiche a favore della legalità nella pesca, come nel passato in tema di lavoro decente e di connessione tra pesca illegale e violazione dei diritti del lavoro, oggi in tema di trasparenza e legalità nel commercio internazionale dei prodotti ittici.

La Uila pesca, che ho l'onore di guidare dal 2014, è cresciuta ed il merito è di una squadra straordinaria fatta di competenze specifiche tanto a livello nazionale quanto territoriale;

la Uila ha avuto l'intuizione e lungimiranza nel costituire un sindacato di settore al suo interno per valorizzarne l'impegno anche sul versante della pesca.

E quindi il mio primo grazie va a **Stefano Mantegazza**, il nostro Segretario Generale della Uila, che ha mi ha consegnato questo onore e responsabilità. E poi gli altri grazie vanno ad **Enrico Tonghini** (per primo guidò il **coordinamento pesca**) e poi **Guido Majrone** (primo Segretario Generale Uila Pesca,, **Fabrizio De Pascale**(il nostro esperto di diritto internazionale della pesca e certamente visionario appassionato) **Tommaso Macaddino** (il pater familias dei pescatori mazaresi, primo segretario della UILA pesca diventato Segretario Generale della Uil di trapani, e poi le mie due colleghe **Amelia Pagliaro** (la nostra pescatrice di terra, massima esperta di previdenza marinara del nostro paese e **Maria Laurenza** una vera contrattualista seria, autorevole e competente... e poi **Massimiliano Sardone**, sarà il cognome,

ma lui è il nostro Pescatore mancato, esperto delle scienze del mare e voce dei pescatori, e poi **Giorgio Gallizioli**, giurista attento alle norme comunitarie che collabora con noi da diversi anni forte della sua esperienza professionale in ambito comunitario.

E poi ci siete tutti voi, **miei colleghi e colleghe del territorio** che avete dato gambe, testa e cuore ai nostri progetti, i vecchi e nuovi innamorati della pesca, le nostre sentinelle di marineria.

E poi ci siete Voi, cosiddette “controparti” che non ho mai sentito contro, ma parti che navigano nella stessa direzione anche se su imbarcazioni diverse... ed è per questo che anche in merito alla candidatura al Med-AC, che senza se e senza ma sosterrò in tutti i modi che resti a guida **italiana**. Siamo così convinti dell'importanza di questo organo consultivo che, oltre ad aderirvi per il tramite dell'Effat, la UILA Pesca ha deciso di farlo direttamente come organizzazione per implementare la presenza italiana in quel tavolo, luogo strategico di partecipazione ed azione. (posizione lettera Etf alla Commissione... ricordare periodo).

Il mio grazie di cuore davvero a tutti.

E poi il nostro grazie va ai tanti politici onesti ed attenti che abbiamo incontrato in questi anni, trasversali a tutti i parti o quasi tutti... perché continuerò sempre a sostenere la buona politica esiste, spetta a noi convincerla della giustezza delle nostre idee

Vedete, **ho speso tante parole, perdonatemi se ho esagerato**, ho voluto dire **non per pescare complimenti (come direbbero gli inglesi)** ma perché sono e siamo profondamente convinti che nei momenti in cui i bisogni diventano più urgenti, quando i soggetti più fragili rischiano di diventare

emarginati, il Sindacato tutto deve intensificare la sua azione e rafforzare la sua presenza vicino alle persone perché siano praticate le parole della nostra impronta: equità, solidarietà, inclusione, pari opportunità, uguaglianza.

Gli unici complimenti che ci commuovono sono quelli dei lavoratori, sono loro i nostri guru, li preferiamo a tutti perché a volte sono scomposti, litigano tra loro, sfiduciati, poi adesso che usano i social basta che leggano un post che lo fanno diventare notizia ufficiale e ti assalgono...ma quando provi a metterti nei loro panni, e noi ci proviamo, con onestà senza inganno, quando non ti metti avanti ma resti al loro fianco ti ascoltano eccome e sanguinano le parole nei loro racconti di quando bambini hanno iniziato ad andare in mare, magari ad 8 anni o quando sono stati salvati da un delfino.

Sanguinano le loro parole perché amano il mare ed anche i suoi figli e si sono messi in gioco, parlano con i ricercatori, con i biologi, raccolgono i rifiuti, la plastica, ci dicono che la riproduzione di alcune specie avviene in periodi diversi da quando si fa il fermo e non capiscono perché, dopo 30 anni di fermo, gli stock ittici si trovino nella situazione che viene raccontata.

Le loro parole sanguinano quando vedono i tubi in pvc abbandonati in mare.

E sanguinano per tanti altri motivi che oggi abbiamo tentato di raccontarvi

E mentre le loro parole sanguinano, le mie, le nostre di parole si infiammano nel dire che non abbiamo dubbi:

Sempre e per sempre se mi cercherai dalla stessa parte mi ritroverai...
diceva De Gregori

Sempre e per sempre ci ritroverete dalla parte dei diritti, del lavoro, delle persone!

Sempre e per sempre ci ritroverete dalla parte degli ultimi, perché sono i primi nell'impronta del nostro lavoro!

Sempre e per sempre, **nella nostra banchina 22, ci ritroverete a lavorare perché la Pesca Viva e a celebrare una volta l'anno il Blu Friday** - il venerdì del Pescatore, come abbiamo fatto a Pescara, con la nostra Amelia che ha depositato il marchio di questa iniziativa della Uila Pesca fatta in Abruzzo e che è nostra intenzione esportare in altre marineria.

Nella nostra **“Banchina 22”** il motto è quello dell'ottimismo della volontà e crediamo che questo sia il motore giusto per far salpare la nave, quella che naviga alla velocità del cuore!

Per convincere serve la testa ma per superare il traguardo ci vuole il cuore, l'anima, l'atto di volontà che si fa azione concreta e si traduce in norme, contratti rinnovati e comportamenti.

Questa è la nostra storia, queste le nostre emozioni, questo è il futuro che insieme a Voi vogliamo sognare e costruire.